

Poi invita i palermitani a non perdere la speranza che Dio possa incidere nella vita di ciascuno, cambiando il cuore degli uomini, e li esorta a non delegare, a compiere ogni giorno il proprio dovere, «in un'amministrazione pubblica come all'interno di una famiglia».

Un appello dal quale non sono esclusi coloro che vivono nei palazzi del potere. Monsignor Romeo, infatti, richiama alle proprie responsabilità amministratori e candidati alle prossime elezioni. «Nelle particolari

situazioni che viviamo in questi giorni, desideriamo tutti percepire programmi concreti, proposte che ci aiutino a guardare avanti, verso il rinnovamento del Paese, della nostra Regione, del nostro tessuto sociale - continua -. Desideriamo che ancora una volta non venga tradito l'uomo con i trenta denari degli equilibristi partitocratici, o con promesse cariche unicamente di false speranze».

# Bagnasco: il lavoro? Mezzo per costruire una società migliore

PAOLO VIANA

**C**hiesa e istituzioni, cattolici e laici debbono «essere ostinati nella cultura dell'incontro» perché «divisi nessuno vince ma tutti perdiamo, soprattutto i più deboli». E soprattutto a Genova, crudamente segnata dalle morti sul lavoro, eventi che «con l'aiuto del Signore e la determinazione di tutti non si devono più ripetere». È questo il monito lanciato ieri dal cardinale Angelo Bagnasco per la festa di San Giuseppe, appuntamento che la cronaca ha caricato di aspettative. «Il mondo del lavoro rischia di dimenticare la centralità della persona umana come fine ultimo» e la conseguenza sono quei «gravi errori» che in questi mesi hanno stroncato tante vite, ha ricordato don Giampiero Carzino, vicedirettore dei cappellani del lavoro genovesi. Capillarmente presenti da decenni nelle grandi e piccole fabbriche della diocesi, da sedici anni per San Giuseppe, accompagnati dal direttore dell'Ufficio diocesano, monsignor Luigi Molinari, concludono nella cattedrale di San Lorenzo il dialogo avviato durante l'anno con le celebrazioni eucaristiche nelle fabbriche. Questa volta l'incontro ha avuto un'impronta fortemente unitaria. Pur partendo da un'analisi severa: «Genova ama poco il lavoro, nel senso che è poco attenta e poco motivata a ricercare e porre le condizioni che creano lavoro e mantengono il lavoro esisten-

te», hanno scritto infatti i cappellani, invitando le forze sociali a «creare un clima di intesa e di collaborazione, di attenzione a obiettivi di comune interesse» superando «insanabili odi e intralci reciproci».

Su questo invito il cardinale ha insistito molto. Bagnasco ha ricordato che «il lavoro di ognuno non solo è mezzo di sostentamento e occasione per esprimere le proprie capacità e competenze, ma anche il modo per creare una società migliore, non solo per gli evidenti ritorni economici per tutti, ma anche e in primo luogo per

il mondo di valori spirituali e morali che ogni lavoro richiede per essere condotto con fedeltà ed efficacia». La visione cristiana, insomma, non cozza contro le regole economiche, ma esige che le si completi con il personalismo: «Se il lavoro non porta, insieme al risultato economico per i singoli e per l'azienda piccola o grande che sia, anche un risultato ideale e morale, il lavoro perde una grande parte di efficacia per tutti. Diventa preda solo di logiche di mercato, che non considerano la centralità della persona che lavora e che vive in una rete di relazioni umane. Per questo ogni lavoro dev'essere il frutto di una visione ideale della vita, della famiglia, della società», ha detto il presidente della Cei. L'interesse della Chiesa per questi problemi, ha

commentato, è una conseguenza dell'interesse per l'uomo, e la Chiesa genovese ha una lunga tradizione in questo campo, che si associa però all'attenzione per i temi dello sviluppo economico. Ad una città alle prese con le doglie dei trasporti e della logistica, il cardinale ha ripetuto che «accontentarsi significa andare indietro» e che bisogna «sviluppare l'esistente e creare il nuovo, crearlo o attirarlo». Alla città «stretta tra mare e monti» ha consigliato di «coltivare la cultura del dialogo che vuole trovare punti d'intesa

concreti, possibili e rapidi, che cerchi collaborazioni e partecipazioni, che non miri a interessi di parte ma al bene di chi lavora», coltivando la sua originaria vocazione produttiva ma «senza scartare altre possibilità praticabili e utili». D'altro canto, ha sottolineato l'arcivescovo, per alimentare il senso di appartenenza a un unico popolo che rende possibili le sinergie sociali e politiche, occorre scongiurare «con la determinazione di tutti» quegli «eventi così dolorosi» che hanno messo a dura prova quest'unità. E la sua conclusione è stata nel segno della speranza: «Insieme è possibile».